

# Fiorani: Gnutti mi impedì l'accordo con gli olandesi

## Il banchiere di Lodi parla della scalata Antonveneta Bertagnoli: il Canaletto è mio. Nel caveau c'è un tesoro

di Giuseppe Caruso / Milano

**ACCORDO** «Prima della scalata, ho cercato un accordo con gli olandesi». A parlare è Gianpiero Fiorani, nell'interrogatorio reso ai pubblici ministeri della procura della Repubblica di Milano, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, il 10 ottobre scorso.

«Inizialmente» continua Fiorani «avevo anche pro-

posto di verificare la perseguibilità di una acquisizione che avrebbe coinvolto anche Abn-Amro. Parlavo di una possibile alleanza, la mia idea fu però subito bocciata da Gnutti che per quello che era avvenuto in Antonveneta si trovava in rotta con gli olandesi».

Una ricostruzione storica che da un lato conferma l'esistenza del "concerto" nella scalata all'istituto padovano, dall'altra fa aumentare le responsabilità di Emilio Gnutti.

Intanto ieri si è appreso che dentro le cassette di sicurezza sequestrate giovedì dalla Guardia di Finanza presso la

Banca Popolare Italiana a Lodi, che gli inquirenti pensano possano essere tutte riconducibili a Fiorani nonostante siano intestate a terzi, ci sono gioielli e preziosi di grande valore. Oltre al quadro del Canaletto, intitolato «Tauromachia» e valutato in un primo momento almeno dieci milioni di euro. Ma ieri verso le dieci del mattino, si è presentato al quarto piano della Procura milanese Bruno Bertagnoli, miliardario lodigiano, il miglior amico di Gianfranco Boni, l'ex dirigente ora in carcere. L'uomo, interrogato dal pm Francesco Greco, ha raccontato la sua verità sul quadro individuato nel caveau della Banca Popolare italiana a Lodi: «Il dipinto del Canaletto è mio, non di Fiorani». Bertagnoli è da tempo indagato nell'inchiesta sulla scalata Antonveneta per ricettazione e riciclaggio. Dalle dieci di mattina, accompagnato dai suoi due avvocati, ha cercato di spie-

gare al magistrato che con quel dipinto Fiorani non c'entra niente. Bertagnoli ha raccontato di averlo acquistato per milione 250 mila euro da un mercante d'arte, mentre una recente perizia lo ha valutato 3 milioni di euro. Dunque, sarebbe esagerata la valutazione che era stata data ieri al quadro.

I magistrati però non sono molto convinti della spiegazione data da Bertagnoli e pensano sempre che ci sia un legame tra il dipinto e Gianpiero Fiorani. Lo stesso esistente per tutto il resto del tesoro trovato nelle cassette. Gli investigatori erano giunti a Bertagnoli perché nei mesi scorsi aveva eseguito alcune operazioni sospette, in particolare una con l'ex dg della banca lodigiana, il suo amico Gianfranco Boni. Ieri intanto è stato sentito per la seconda volta dal pm Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, nel carcere di San Vittore, Fabio Massimo Conti, il gestore del fondo Victoria and Eagle, domiciliato alle isole Cayman, su cui sono transitati i soldi di molte operazioni poco chiare.

L'altro gestore del fondo, l'ex consulente di Bps, il latitante Paolo Marmont, da ieri è indagato anche dalla Procura ferolese svizzera, oltre che da quella milanese. I magistrati elveticci hanno aperto un'inchiesta con l'ipotesi di riciclaggio nell'ambito della scalata a banca Antonveneta.



Gianpiero Fiorani Foto Epa

## Un capolavoro nelle casse di una banca

di Marina Serena Palieri

◆ Dal caveau di Gianpiero Fiorani spunta un dipinto col marchio di fabbrica di Giovanni Antonio Canal detto Canaletto: la luce che, in quel modo inconfondibile, sfiora i palazzi nei dipinti del maestro del Settecento veneziano. Se la paternità dell'opera sarà accertata (ma se fosse un falso perché Fiorani lo avrebbe custodito in cassaforte?) il suo valore - stando a una prima sommaria valutazione - sarebbe di dieci milioni di euro. O di più. Ma bastano i soldi per comprare una tela, antica tre secoli, di uno dei capolavori della nostra scuola pittorica? I soldi sono naturalmente la materia prima. Ma, se si agisce in regime di legalità, chi acquista o vende un bene artistico di questo genere è soggetto a normative precise e strette. L'opera, infatti, appena sia nota al Ministero dei Beni e delle Attività culturali, è sottoposta - attraverso la Soprintendenza competente - a un vincolo che, in genere



secondo procedure standard, ne disciplina la tutela e la circolazione. Il vincolo impone di segnalare i passaggi che essa compia di mano in mano: funziona come una specie di segnale satellitare che indica «dove» l'opera sia in ogni momento (per via di vendite o, mettiamo, di prestiti per esposizioni). Da

ciò, la possibilità di verificarne anche la corretta tutela. Naturalmente ci sono beni dei quali il ministero ignora l'esistenza, ma d'un pittore come Canaletto è praticamente impossibile che esista una tela ancora sconosciuta agli studiosi. Ora, dove si compra un dipinto così? Potrebbe essere stato comprato a un'asta, messo lì all'incanto, poniamo, alla luce del sole e rispettando le procedure per conto di qualche aristocratica famiglia che lo possedeva da generazioni. Capita spesso però - e questo dovrà accertare la Guardia di Finanza - che tale di questa importanza siano al centro di traffici illeciti: Canaletto, con la sua prolifica produzione, venduta in buona percentuale ad acquirenti inglesi all'epoca dal suo agente Joseph Smith, è stato altre volte oggetto di queste transazioni. Proprio una veduta del Canal Grande a opera dell'artista veneziano, destinata a un'esportazione illegale con un pedigree di documenti falsi, è stata sequestrata a settembre scorso in una quadreria milanese. I paesi europei in cui, dicono le cronache, con più facilità si possono vendere, o comprare, beni di questo genere sfuggendo ai controlli, sono appunto la Gran Bretagna (con la sua rete di case d'aste) e la Svizzera. E capita spesso che un capolavoro dell'arte di altri tempi riveli, nella propria scia, un riciclaggio di denaro sporco.

# Consulenze, libri & affari: che attivismo in Confcommercio

## Politici e giornalisti, professionisti e immobilariisti. La procura esamina i «file» di Billè

di Laura Matteucci / Milano

**LA REPLICA** Era il 17 novembre quando Sergio Billè replicava con una letterina piccolissima all'Unità, colpevole di aver scritto che l'ormai ex presidente di

Confcommercio avrebbe utilizzato i fondi che la Confederazione aveva messo a sua disposizione anche per regalare a giornalisti mirati e a politici amici. «Eh no, caro direttore - scriveva Billè - non scherziamo: è certo che da quando sono in questo posto non ci sono giornalisti da mettere, come si usa dire, a libro paga, né politici da foraggiare in qualche modo». Eccetera eccetera.

Ecco, appunto, non scherziamo. Perché nell'indagine aperta dalla procura di Roma sul fondo del presidente, autosospeso dopo l'arrivo di un avviso di garanzia per appropriazione indebita, si è appena aperto un nuovo filone, e dal computer di Billè è stato sequestrato il file «Consulenze», 120 tra nomi e ragioni sociali di società che la Finanza sta passando al setaccio. Consulenze d'oro. Si parla soprattutto di giornalisti e politici, tra cui Michele Vietti, sottosegretario Udc alle Finanze al quale sarebbero andati 36mila euro per una consulenza. Ce n'è anche per i giornalisti «amici»: gli inquirenti starebbero indagando su una parte dei fondi che sarebbe stata «stornata» per l'acquisto di libri di giornalisti amici, libri che sarebbero poi stati ritrovati in un magazzino della Confcommercio chiuso a doppia mandata.

Di fatto, i conti della Confederazione sono sotto il microscopio dei magistrati. Anche il vicepresidente nazionale della Confcommercio, Ezio Ardizzi, presidente della Camera di commercio di Pe-



Sergio Billè

scara, coinvolto nell'inchiesta, ammette di aver percepito fondi per 51mila euro, ma solo come compenso per un incarico professionale. Ardizzi ha chiarito di non aver «fatto attività immobiliare», ma di aver ricevuto compensi, con versamenti periodici, per un incarico che gli è stato assegnato. L'attività da svolgere riguardava la riorganizzazione confederale dell'associazione, e il progetto doveva essere realizzato - sempre in base alla versione di Ardizzi -

**Depone Ardizzi:**  
«Il fondo del presidente stava assumendo una consistenza illimitata»



Così chiudeva la lettera di Billè all'Unità: «...Ho sempre creduto che l'autonomia dai partiti e da tutti i suoi possibili dintorni e contorni conquistata dalla mia Confederazione non è mai stato un oggetto da esibire in vetrina ma poi furbescamente da disfare nel retrobottega. Sapete quante volte mi hanno sussurrato che in questo paese l'autonomia dalla politica comporta sempre dei rischi... Non è certo ripristinando la vecchia logica dei libri paga che si possono evitare».

dalla società Bencueo, a cui forniva assistenza, trattandosi di «un progetto alto così». Nel riferirsi all'«Egap», l'ente di gestione delle attività promozionali di Confcommercio al centro dell'inchiesta romana, Ardizzi ha sottolineato: «Nessuno immaginava che questo fondo potesse essere finanziato annualmente con cifre che ancora non riusciamo a capire» quanto siano alte ma la cui «consistenza, lo leggo dai giornali, è impressionante». È sta-

**Affidata a una società di revisione la verifica dello stato patrimoniale dell'Associazione**

ta, ha ricordato, «una delibera assunta nel 1974» a conferire al «presidente un fondo senza obbligo di rendicontazione». Fondi «di cui si è avvalso Billè», ha aggiunto Ardizzi, e visto che il fondo stava assumendo una «consistenza illimitata, forse avrebbe dovuto dire alla presidenza, alla giunta, al consiglio, io vi informo e vi chiedo di darmi un tetto». «Anche per questo ha una responsabilità personale».

E intanto come primo atto dall'insediamento alla reggenza del dopo-Billè, Carlo Sangalli ha deciso di affidare ad una società di revisione iscritta all'Albo speciale della Consob l'incarico di consulenza per procedere ad una verifica puntuale ed approfondita della situazione amministrativa, finanziaria, gestionale e patrimoniale delle società ed enti partecipati e collegati a Confcommercio.

# GLI ARGOMENTI UMANI

**PENSARE IL MONDO NUOVO**  
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi  
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberto Gualtieri, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Giancarlo Schirru, Riccardo Terzi  
Coordinatore: Enzo Roggi

# PRIMO, DEMOCRAZIA

In questo numero interventi di:

- Riccardo Terzi
- Andrea Margheri
- Piero Fassino
- Enzo Roggi
- Giancarlo Schirru
- Marcello Villari
- Uberto Siola
- Fabio Nicolucci
- Riccardo Varaldo
- Paolo Borioni
- Paolo Fois
- Vittoria Franco
- Giorgio Ruffolo
- Giorgio Tonini
- Mario Cavallaro
- Andrea Bianchi
- Luca Basile
- Michele Mazzarano
- Antonio Ruda

## Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

Per acquistare gli argomenti umani:

- Dal 24 dicembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia
- **Abbonamenti 2006:** Italia € 65,00 - Sostenitore € 350,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano
- **Informazioni:** Editoriale Il Ponte Srl Via Manara 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentumani.com

**12**  
**2005**